



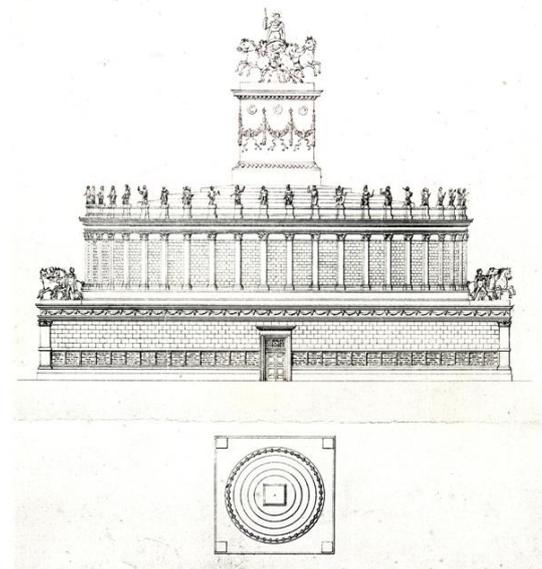
## STORIA DI CASTEL SANT'ANGELO

### IL SEPOLCRO IMPERIALE (II d.C.)

Il monumento funebre eretto secondo il volere dell'imperatore Adriano tra il 128 ed 139 d.C., doveva apparire come un enorme edificio a tre corpi sovrapposti, rivestito di marmo bianco e alto circa m. 48. Se nell'aspetto esteriore ricordava la monumentale tomba di Augusto, sorta sulla riva opposta del Tevere più di un secolo prima, l'idea di "Mausoleo" rinvia al magnifico sepolcro a più piani ornato da sculture e rilievi e da una quadriga, edificato in epoca ellenistica in onore del re di Alicarnasso, il cui nome era appunto Mausolo.

La zona prescelta, l'Ager Vaticanus, costituiva una regione periferica di Roma, destinata ad accogliere sepolture, giardini, ville aristocratiche e culti esotici. Il primo livello era costituito da un basamento quadrangolare, largo circa m. 86 per lato, rivestito da lastre marmoree e decorato da paraste e rilievi. Al di sopra si ergeva un tamburo cilindrico realizzato in opera cementizia, blocchi di tufo, peperino e travertino, con paramento in lastre di marmo. Questa struttura, che oggi mostra solo il conglomerato interno, era in origine probabilmente decorata da statue lungo il bordo superiore. L'ultimo livello era costituito da una torretta sulla cui sommità sveltava una statua raffigurante l'imperatore Adriano come personificazione del dio Elio, con corona radiata sul capo, nell'atto di guidare una quadriga. A raccordare lo spazio tra questa torretta ed il corpo cilindrico inferiore, vi era un giardino pensile costituito da alberi ad alto fusto. Intorno alla struttura si ergeva una cancellata sormontata da pavoni in bronzo, animale sacro alla dea Giunone e simbolo solare. Due di questi sono oggi conservati nei Musei Vaticani; nel Medioevo erano collocati in prossimità della fontana posta all'ingresso della Basilica di San Pietro, ai lati della pigna bronzea che, secondo alcune ricostruzioni, proverrebbe anch'essa dalla Mole.

Adriano morì nel 138 d.C., un anno prima che la costruzione del suo Mausoleo venisse condotta a termine: fu quindi il suo successore, Antonino Pio, a consacrare il sepolcro e a farvi trasferire le spoglie, insieme a quelle della sua sposa Sabina. Al tempo in cui fu eretto, l'Adrianeum ricoprì sicuramente una funzione celebrativa della grandezza dell'imperatore. Qui furono custoditi i resti mortali dei successori di Adriano, sino al tempo di Caracalla (217 d. C.), con alcune eccezioni.

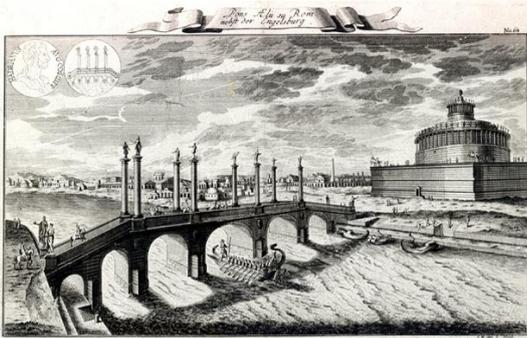


M. Borgatti, *Ricostruzione dell'antico Mausoleo di Adriano*, 1931

### LA MOLE ADRIANA E LE SUE TRASFORMAZIONI IN ETA' TARDOANTICA (III-VI d.C.)

Il Mausoleo fu inserito nel programma di fortificazioni voluto da Aureliano (270-275 d.C.), che dotò Roma di una cinta di mura lunga km. 18, serrando la città, che per la parte più cospicua si

estendeva sulla riva sinistra del Tevere, da Nord a Sud, e sfruttando ad occidente la presenza del fiume. Sulla riva destra, le mura compresero solo alcune aree, tra cui quelle che includevano i grandi molini azionati dall'acquedotto di Traiano, che portava l'acqua fin sul colle Gianicolo. Il



J.W.Stor, *Veduta del Ponte Elio e di Castel Sant'Angelo*, XVIII sec.

progetto prevedeva l'integrazione della Mole nel nuovo sistema creato a difesa della capitale dell'Impero, di cui avrebbe costituito un importante bastione. Provenendo da Nord, dunque, un eventuale esercito ostile sarebbe stato bloccato dal sistema difensivo costituito dalle mura, dal fiume e dal complesso del ponte - Mausoleo, ad esso integrato.

La prima attestazione dell'importanza della funzione che in chiave difensiva il Mausoleo andava acquisendo,

risale all'arrivo a Roma dei Goti di Totila (547 d.C.). I barbari, che non riuscirono a penetrare all'interno della struttura, stabilitesi nei pressi del suo lato Ovest, crearono una sorta di piccolo accampamento che diede il nome alla zona di borgo, nella lingua germanica *burg*, villaggio. Ancora oggi, passando accanto al muro che collega Castel Sant'Angelo con i Palazzi Vaticani, si possono osservare i grandi blocchi di peperino allora utilizzati per una rudimentale recinzione dell'insediamento, che avrebbero costituito la base per il Passetto di Borgo.

## IL CASTELLO E IL SUO BORGO: LA CIVITAS LEONINA (VI-IX d.C.)

La Mole Adriana ha sempre rivestito per Roma un ruolo di primaria importanza. Se la vicinanza con la Basilica di San Pietro, sorta sulla tomba dell'apostolo nel 319, sembrava predestinarla al ruolo di roccaforte della Cristianità, la sua collocazione strategica ne fece un avamposto indispensabile per chiunque aspirasse a dirigere le sorti della città. Il processo che doveva portare Castel Sant'Angelo per lungo tempo sotto il dominio pontificio ha inizio con la leggendaria apparizione dell'arcangelo Michele, tradizionalmente datata all'epoca del papato di Gregorio I Magno, (590-604) e legata alla pestilenza che chiuse tragicamente il VI secolo a Roma.

A quest'evento si deve il nome con cui il monumento è meglio noto e la conseguente costruzione di una cappella dedicata all'arcangelo sulla sua sommità. Quest'ultima, per questo detta Sancti Angeli usque ad coelos, è documentata in fonti risalenti all'età del pontificato di Leone IV, (847-855) dove si ritrova anche la più antica definizione della Mole come *Castellum Sancti Angeli*.

In quegli stessi anni l'area che si estendeva dalla Mole alla Basilica di San Pietro veniva trasformata in una cittadella fortificata, nota come *Civitas leonina*.

Inaugurata nell'855, all'indomani dell'incursione dei Saraceni che, sbarcati ad Ostia e penetrati in città nell'846, erano riusciti a saccheggiare il santuario ed il suo tesoro, la cittadella consisteva in una recinzione turrata che, sfruttando tratti di muratura risalenti alla tarda età romana, partiva dalla Mole per cingere la basilica e l'area vaticana. In questo recinto, dotato di 44 torri e di tre porte, la Mole adriana svolgeva la funzione di cerniera tra la zona protetta, quella esterna posta a settentrione (più vulnerabile agli attacchi di eventuali invasori) e la città abitata, da cui era divisa dal fiume e



Anonimo, *Visione di san Gregorio Magno*, seconda metà XVI secolo

dalle due posterule collocate alle estremità del ponte Elio, oggi noto come Ponte Sant'Angelo.

## **DA MAROZIA A BONIFACIO IX: CASTEL SANT'ANGELO COME LUOGO DI PRIGIONIA (X-XIV secc.)**

Lungo il corso del Medioevo la Mole fu contesa tra le famiglie baronali che si avvicendarono nel controllo della città.

All'inizio del X secolo la rocca fu scenario della faida familiare tra Marozia, discendente del senatore romano Teofilatto, e il figlio Alberico II, che fu a capo di una rivolta del popolo romano contro la madre. Era stata la nobildonna ad inaugurare, nel 928, la funzione carceraria della Mole, facendovi imprigionare e strangolare papa Giovanni X (914-928). Lei stessa dovette qui sperimentare la prigionia, dopo la presa di possesso del presidio da parte di Alberico.

Il fatto che attorno all'anno Mille la rocca sia nota come "torre de' Crescenzi", ne attesta il passaggio a questa famiglia, il cui maggior esponente, Crescenzo, si sollevò contro l'imperatore Ottone III (983-1002), offrendo fino all'ultimo un'eroica resistenza asserragliato dentro alla fortezza. Durante il sanguinoso periodo della Lotta per le Investiture, nel 1082, le truppe dell'imperatore



*Torretta di Niccolò III, lato est, 1277-1280*

Enrico IV (1056-1105) invasero il Vaticano. Il Castello offrì allora rifugio a papa Gregorio VII, (1073-1085) che vi rimase asserragliato fino al 1084 in attesa che i Normanni, guidati da Roberto il Guiscardo, lo prelevassero per portarlo in salvo a Salerno.

Alla fine del XII secolo la Mole passò nelle mani degli Orsini, che ne dettennero il controllo per tutto il Duecento. Membro di questa potente casata, papa Niccolò III (1277-1280) la elesse a propria residenza, promuovendone restauri e migliorie. Sulla sommità della Mole le antiche strutture romane furono inglobate in un blocco squadrato, assumendo l'aspetto di una torre, che conteneva la cappella dedicata all'arcangelo Michele. Fu inoltre realizzato il primo raccordo tra il Castello e gli appartamenti vaticani, noto come Passetto di Borgo.

Il lungo periodo della cattività avignonese (1305-1379) comportò eventi burrascosi per il Castello, che fu assaltato e saccheggiato in più occasioni. Quando, in seguito alla cessione delle sue chiavi a papa Urbano V

(1362-1370), effettuata dal governo cittadino nel 1367 come garanzia per il ritorno della sede pontificia a

Roma, guardie francesi si insediarono nella rocca, il malcontento dei romani crebbe al punto da spingerli a devastarla (1379): gran parte delle decorazioni marmoree furono allora distrutte, riducendola a poco più che un rudere.

Alla fine del secolo, le ricostruzioni promosse da Bonifacio IX (1389-1404) ne accentuarono il carattere militare, trasformandola definitivamente in una fortezza inespugnabile.

## **LA RESIDENZA DEI PAPI NEL RINASCIMENTO (XV-XVI secc.)**

A metà Quattrocento Niccolò V Parentucelli (1447-1455) perfezionò l'aspetto residenziale della Mole, includendo quest'intervento nella ricostruzione dei luoghi più simbolici di Roma, operazione per la quale assoldò gli architetti Bernardo Rossellino e Leon Battista Alberti. Oltre a dotare il Castello di un angelo sveltante sulla cima, il papa fece edificare due distinti appartamenti. Le nuove costruzioni, sorte al livello superiore del cilindro, divisero quest'area in due corti semicircolari che

avevano funzioni diverse: quella Ovest – nota come Cortile dell'Angelo - di piazza d'armi; quella Est – il cosiddetto Cortile di Alessandro VI – di affaccio per gli ambienti di servizio. La cinta esterna fu rafforzata ed ebbe inizio la costruzione dei quattro bastioni angolari.

Alessandro VI Borgia (1492-1503) promosse nuovi lavori, attestati dal grande stemma marmoreo sorretto da due vittorie e dall'epigrafe datata 1495, tuttora affissi sulla fronte della Mole verso la città ed il Tevere. Risale a questo periodo la decorazione, a cornici bianche e beccatelli in mattone su mensoloni, tradizionalmente riferita ad Antonio da Sangallo il Vecchio, che rifinisce ed unifica la superficie del tamburo e della cinta esterna. Fu inoltre ristrutturato il Passetto di Borgo ed edificati sia un possente bastione cilindrico, poi demolito nel corso del XVII secolo, proprio di fronte Ponte Sant'Angelo, sia un'ala residenziale, addossata al Bastione San Giovanni e decorata dal Pinturicchio. Fu allora commissionata anche la costruzione delle Prigioni storiche, delle oliare e dei silos.

La residenza pontificia fu messa ulteriormente a punto da Giulio II della Rovere (1508-1512) che per la creazione della loggia verso il fiume e della cosiddetta Stufetta, poi decorata all'antica da Giovanni da Udine al tempo di Clemente VII Medici (1523-1534), si avvalese della collaborazione di Giuliano da Sangallo e di Bramante.

In periodo mediceo gli appartamenti, che accolsero la corte papale in occasione del Sacco di Roma del 1527, furono modificati e riqualificati con l'aggiunta della cappella di Leone X e dei due camerini privati di Clemente VII.

Fu al tempo di Paolo III Farnese (1534-1549) che la residenza, ristrutturata ed ampliata da Raffaello da Montelupo (1542-1543) conobbe il massimo splendore, grazie all'opera del cantiere diretto da Luzio Romano e Perin del Vaga, che costituì una dei più riusciti esempi del Manierismo romano.



*Stemma di Alessandro VI Borgia,  
1492-1503*

## **LA FORTEZZA DAL CONCILIO DI TRENTO AL XVIII SECOLO (XVI-XVIII secc.)**

A partire dalla seconda metà del '500, la Mole fu più volte adeguata alle sempre nuove esigenze militari.

Pio IV Medici (1559-1565) dotò la rocca di una nuova cinta esterna pentagonale, munita di fossato e di baluardi ad “asso di picche”. L'opera fu affidata a Francesco Laparelli, architetto militare.

Un sistema difensivo ancora più articolato, incluso in un ampio recinto a stella e composto da cinte digradanti, fu progettato da Giulio Buratti all'epoca di Urbano VIII Barberini (1623-1644).

Tra la fine del Seicento e per tutto il Settecento, la funzione militare di Castel Sant'Angelo si ridusse a quella di un grande deposito di armi, munizioni e vettovaglie, pur tuttavia continuando a rappresentare la più valida difesa per il Vaticano e il Borgo. La fortezza aveva una guarnigione stabile di circa cinquecento uomini, quattro corpi di guardia, laboratori di ogni tipo per la vita del presidio, magazzini per fabbricare le polveri, otto polveriere, un'armeria, una fonderia per cannoni, silos per il grano, mulini, un ospedale e tre cappelle. Una cella sotterranea era perfino destinata a magazzino per la neve, prezioso per la conservazione dei cibi durante la stagione calda.

Tra i più significativi interventi settecenteschi, il restauro della Sala Paolina e la costruzione dell'Appartamento del castellano. Nel 1734 fu inoltre realizzato il rudimentale ascensore in cui



Stemma di Pio IV Medici, 1559-1565

potevano prendere posto due persone, e che sfruttando per il suo movimento contrappesi di piombo, consentiva di salire dall'Atrium romano sino alla Sala di Apollo.

Nel 1752 l'angelo realizzato da Raffaello da Montelupo nel 1544 per decorare la sommità del monumento fu sostituito dalla scultura in bronzo presente ancora oggi, opera di Peter Anton Verschaffelt.

In età napoleonica, con Roma occupata dall'esercito rivoluzionario, Pio VI Braschi (1775-1799) fu costretto ad un mortificante esilio (1798) e la guarnigione di stanza a Castello alla resa. Le polveriere vennero consegnate, l'Archivio Segreto sigillato con lo stemma papale e lo stendardo pontificio sostituito con il tricolore francese. Perfino la statua bronzea dell'Angelo fu dipinta con i tre colori nazionali francesi: dichiarata "Genio della Francia liberatrice", sulla sua testa le venne applicato un berretto frigio rosso scarlatto.

Tutti gli stemmi papali ancorati sui muri della fortezza e dei bastioni, a ricordo dei lavori intrapresi nei secoli, vennero scalpellati.

## IL CASTELLO NELL'OTTOCENTO (XIX secolo)

Con il ritiro delle truppe francesi da Roma, sulla sommità del forte fu collocata la bandiera del Regno di Napoli (ottobre 1799) che vi rimase sino alla restituzione del castello all'esercito di papa Pio VII (1800-1823). Nel lasciare Castel Sant'Angelo i soldati borbonici svuotarono i magazzini, prelevando artiglierie e munizioni, mobili e ogni oggetto di arredamento, asportando i vetri alle finestre, le porte e i tubi di piombo che portavano l'acqua, causando così danni ingenti. L'unica attività rimasta in uso fu quella di carcere di sicurezza e di accuartieramento per le truppe poste a difesa del forte.

Le devastazioni subite motivarono rilevanti lavori di restauro. Nel 1822 la direzione delle opere fu affidata al maggiore del Genio pontificio Luigi Bavari, che promosse i primi sondaggi archeologici. Fattosi calare da una botola, Bavari scopriva l'esistenza della Rampa elicoidale e dell'Atrium, che erano stati interrati alla fine del XIV secolo. Con l'eccezionale ritrovamento si assisteva ad un rinascere degli studi a carattere archeologico sull'antico monumento funerario, cui avrebbero fatto seguito tentativi di ricostruzione dell'originaria fisionomia del sepolcro. Si valutò inoltre l'opportunità di riaprire il grande ingresso romano, in relazione ai limiti di sicurezza che il Forte doveva rispettare. Fu scelto di liberare la cella sepolcrale romana (Sala delle Urne) e di costruire un ponte levatoio in legno, che la attraversava, su disegno dell'architetto Giuseppe Valadier.



Veduta di Castel Sant'Angelo nell'800

Con l'annessione di Roma allo Stato italiano (1870), Castel Sant'Angelo perse la storica funzione di fortezza posta a difesa della cittadella vaticana.

Grandi interventi di restauro furono intrapresi alla fine del secolo. I lavori, avviati negli anni 1886-1887, si resero necessari per la costruzione dei nuovi argini del Tevere e furono affidati a due ufficiali del Genio Militare, Mariano Borgatti ed Enrico Rocchi. Si giunse così alla demolizione dei due bastioni anteriori appartenenti alla cinta pentagonale di Pio IV, della doppia cortina frontale e di quasi tutte le opere difensive erette durante il pontificato di Urbano VIII. Il fronte Sud di Castel Sant'Angelo riacquistò così l'aspetto che mostrava al tempo di Alessandro VI, liberando alla vista il tratto di cortina che l'architetto Antonio da Sangallo aveva edificato sui resti perimetrali dell'antico basamento quadrato della Mole Adriana.

## IL NOVECENTO (XX secolo)

I grandi lavori di trasformazione che interessarono Castel Sant'Angelo e l'area circostante sul finire del XIX secolo, si prolungarono per tutto il primo decennio del Novecento, fino al 1911, anno in cui si tenne a Roma l'Esposizione Universale. Il colonnello Durand de la Penne e il capitano Borgatti, incoraggiati dalle scoperte archeologiche che stavano interessando la secolare costruzione, intrapresero ulteriori importanti lavori di restauro, tra cui le opere di sterro tra il corpo cilindrico e la cinta quadrata. Furono rinvenuti nel corso degli scavi frammenti di statue gigantesche, fregi, capitelli, cornicioni. Riemersero tra l'altro circa 350 palle di travertino e marmo, alcune di queste piccole e ben levigate ad uso dei cannoni, altre più grosse e rozze per le catapulte. Sino al 1906 l'accesso alla parte superiore del castello era consentito solo attraverso il ponte levatoio che sormontava la Cordonata di Paolo III. L'anno seguente, il completamento dei lavori di sterro dell'Atrium romano consentirono l'utilizzo di questo secondo percorso. La sistemazione delle opere murarie e il restauro della cinta quadrata e dei bastioni risultavano quasi completi, mentre a rilento procedeva il ripristino degli ambienti superiori, a cominciare dalle Sale di Clemente VII, usate sino ai primi del secolo come dormitorio per le truppe.

Tra il 1914 ed il 1915 andava a compimento il processo di smilitarizzazione del Castello, a mezzo della sua definitiva assegnazione al Ministero per la Pubblica Istruzione, mentre al Ministero della Guerra restava consegnata solamente l'area limitrofa. Durante il primo conflitto mondiale all'interno del forte furono ricoverate le opere d'arte provenienti dalle aree teatro delle operazioni belliche; tra queste, anche i cavalli bronzei della Basilica di San Marco a Venezia. Negli anni compresi tra le due guerre prevalse l'idea di isolare la maestosità del Castello all'interno dei giardini comunali, con il conseguente abbattimento di tutte le strutture cresciute in quest'area nel corso dei secoli e la distruzione di ulteriori documenti storici dell'articolata vicenda della fortezza. Si realizzava anche il paziente e delicato restauro delle sale Paolina e Biblioteca. Le possenti mura della Mole offrirono ancora rifugio ai preziosi tesori d'arte ed alla popolazione durante la Seconda guerra mondiale.



*Una sala allestita per le Mostre Retrospective del 1911*